

ECO-ECONOMIA

Catastrofismo climatico, l'Osservatore insiste

SVIPOP

26_10_2018



L'Osservatore Romano qualche giorno fa ha scritto (in un [articolo](#) intitolato "Gravi danni all'economia dai mutamenti climatici") che "le perdite economiche dovute ai disastri naturali legati ai cambiamenti climatici sono aumentate del 151 per cento negli ultimi vent'anni (1998-2017), rispetto ai vent'anni precedenti (1978-1997)." Insomma, secondo *l'Osservatore* "i cambiamenti climatici" (leggi: il riscaldamento globale causato dalle attività

umane) stanno rendendo più frequenti e violenti i disastri naturali.

La fonte citata è un nuovo studio dell'ufficio delle Nazioni Unite per la riduzione del rischio da disastri (Unisdr) e del Centro di ricerca sulla epidemiologia dei disastri (Cred). Lo studio la pensa come l'*Osservatore*, e afferma a chiare lettere che “il cambiamento climatico sta aumentando la frequenza e la severità degli eventi meteorologici estremi”. Gli eventi estremi più dannosi e che colpiscono un maggior numero di persone, sui quali si concentra la lente d'ingrandimento, sono le **inondazioni**, la **siccità** e le **tempeste**.

Ma è vero che questi eventi sono aumentati in frequenza e intensità (e se sì, è vero che l'aumento è dovuto al riscaldamento globale antropogenico)?

No: è un luogo comune molto in voga ma senza saldo fondamento nei dati osservativi. Ad affermarlo non è qualche testardo negazionista, ma nientemeno che l'IPCC, cioè proprio il gruppo di studio istituito presso l'ONU e che per mestiere ci allerta sulle devastazioni che ci investiranno se non porremo un freno al riscaldamento globale. Nel suo **quinto rapporto**, quello del 2013, l'IPCC si chiede se i suddetti eventi estremi presentino un *trend* crescente. Ecco la risposta per ciascuna tipologia.

Inondazioni

“In sintesi, continua ad esserci una mancanza di evidenza e quindi una bassa attendibilità [*low confidence*] riguardo ai segnali di un *trend* nell'intensità e/o nelle frequenza delle inondazioni su scala globale” (**capitolo 2**, pag. 214).

Siccità

“In sintesi, la presente valutazione conclude che al momento non c'è evidenza sufficiente per suggerire più di una bassa attendibilità [*low confidence*] rispetto a un *trend* osservato su scala globale di siccità o aridità (mancanza di precipitazioni) dalla metà del XX secolo”.

E ancora: “Sulla base di studi aggiornati, sono probabilmente esagerate le conclusioni di AR4 [cioè del precedente rapporto IPCC] per quanto riguarda crescenti *trend* globali di siccità a partire dagli anni Settanta” (**capitolo 2**, pag. 215).

Tempeste

Con riferimento alle tempeste tropicali, “è difficile fare affermazioni conclusive su *trend* a lungo termine. C'è un'evidenza molto forte che dagli anni Settanta l'attività delle

tempeste è aumentata nel Nord Atlantico. Per periodi di un secolo o più, l'evidenza suggerisce una leggera diminuzione della frequenza dei cicloni tropicali che colpiscono le coste nel Nord Atlantico e nel Pacifico meridionale. Esistono scarse prove di un qualche *trend* a lungo termine in altri bacini oceanici.”

A riguardo delle tempeste extratropicali, “diversi studi suggeriscono un aumento dell'intensità, ma i problemi di campionamento dei dati rendono difficile la valutazione” (capitolo 2, pag. 219).

In conclusione: sul nesso tra attività umane, riscaldamento globale ed eventi estremi l'*Osservatore* e la sua fonte si spingono ad affermazioni che nemmeno l'IPCC osa ritenere adeguatamente fondate.

Forse perché, come s'è **già segnalato**, il Vaticano ormai pratica un catastrofismo climatico più oltranzista perfino di quello in uso nell'IPCC. (*Alessandro Martinetti*)